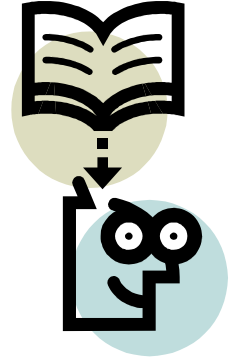


# A.T.I.

AGAINST THE INDIFFERENCE - PER NON STARE FERMI



## Editoriale

L'Italia sta vivendo un momento molto particolare storicamente parlando. Intanto, ci apprestiamo a festeggiare i 150 anni dell'Unità del nostro Paese, anche se tra mille polemiche. Bolzano ha detto che non parteciperà ai festeggiamenti perché un secolo e mezzo fa non faceva ancora parte del Bel Paese e venne conquistata contro volere qualche anno più tardi, inoltre, alcune fazioni politiche, nonché la Presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ritengono inutili quanto dannosi degli ipotetici festeggiamenti il 17 Marzo.

Stiamo vivendo uno dei periodi politici più tesi della storia italiana, e i nostri rappresentanti non riescono a discutere pacificamente. L'Egitto ha ottenuto il definitivo allontanamento del primo ministro Osni Mubarak, che era salito al potere per mezzo di elezioni palesemente

truccate. Ma a spese di chi? A spese di centinaia di persone che sono morte per il bene del loro paese.

Potrei continuare per ore ad elencare i problemi che stiamo attraversando, mafareti solamente del male a voi e a me stesso.

Nonostante le piaghe della nostra società, ognuno di noi deve tentare di migliorare la mera condizione che ci accomuna. Ci sono tanti modi. Tantissimi. Noi della redazione abbiamo scelto la strada del giornalismo amatoriale (e non solo) per provare sia a denunciare ciò che riteniamo ingiusto sia a dispensare un minimo di cultura, ahimè sempre in calo, specie tra i più giovani. La cultura non serve solo per il piacere di sapere, né per essere etichettati come "colti". È con la cultura che riusciamo a fare un'idea di ciò che ci accade intorno. Dob-

biamo essere noi a capire se una legge è giusta o iniqua, non basarci sulle opinioni altrui.

E ripeto: anche con il giornalismo si può fare tanto bene. Noi abbiamo tante sedie vuote che ci piacerebbe riempire. So che può essere frustrante descrivere un articolo entro un determinato tempo, ma alla fine sono molte di più le soddisfazioni.

Siamo in sette o in otto in redazione. Quanti alunni ci sono nella scuola? Vorrei lavorare in un giornalino che si possa frequentare di essere la voce di un'intera scuola.

Per adesso non è così.

Luca Dominianni 2A

## Il Pacifismo

Siamo veramente sicuri di sapere cosa sia il pacifismo? A differenza di ciò che la massa può pensare, il pacifismo non è esattamente il furgoncino Volkswagen, la chitarra scordata, le canne di marijuana e Woodstock. Quello è il movimento Hippie, nato negli anni Sessanta come conseguenza della rivoluzione studentesca.

Il pacifismo è leggermente diverso: era nato molto prima, e aveva cominciato ad assumere una forma ben delineata con Henry David Thoreau intorno alla metà dell'Ottocento. Questo scrittore americano di origini francesi fu il primo a delineare una discreta forma di protesta pacifica e venne più volte incarcerato proprio per questo motivo. Egli riteneva che "una legge ingiusta è una forma di violenza alla quale è doveroso ribellarsi in modo pubblica e non violento".

Mi sembra già una bella frase dalla quale si può cominciare a ricavare qualcosa di interessante. Innanzitutto, egli definisce una legge ingiusta come "una forma di violenza". Possono sembrare solo quattro innocue parole. Non è così. Che cosa intendiamo noi per violenza? Ci viene naturale, probabilmente, riferirci ad una forma di offesa fisica, quale può essere un pugno, ad esempio. In quel caso viene messa a repentaglio l'incolumità della persona.

Tramite una legge ingiusta, che, naturalmente, non può far male, si viene a mettere a repentaglio l'incolumità della libertà.

Poi, Thoreau sottolinea due modi con cui si deve operare: per lui, la legge deve essere messa in discussione in maniera PUBBLICA, ovvero devono essere note sia le ragioni del ripudio della stessa legge, sia il carattere della protesta, in quanto, uno degli obiettivi principali dell'azione deve essere anche la riscossione di consenso tra le persone (almeno momentaneamente) non coinvolte. In secondo luogo, egli sostiene l'importanza del pacifismo in questo campo. Per due ragioni: una di carattere puramente morale, in quanto noi esseri umani siamo tutti sullo stesso piano, per cui noi

non abbiamo le facoltà per esercitare violenza su di un nostro simile, e poi perché si rischia di passare dalla parte del torto, come avviene anche nelle manifestazioni che guardiamo ai telegiornali, ricche di buoni propositi, ma che poi sfociano, grazie a qualche facinoroso, nella violenza, anche esagerata.

Il libro di Thoreau *La disobbedienza civile* scritta per denunciare l'omertà e l'ipocrisia della società americana sua contemporanea, prevede anche un intero capitolo intitolato *Apologia per John Brown* volta a difendere un uomo dall'impiccagione certa per aver capeggiato una rivolta non propriamente legale per abbattere la schiavitù in America. È vero, la rivolta è stata capeggiata in maniera violenta (avevano rubato dei fucili da una sede di sostenitori dello schiavismo). Però combattevano per qualcosa che era giusto.

Infatti il PACIFISMO non è assolutamente il ripudio totale della guerra. Il pacifismo vede solo come ultima spiaggia la guerra come metodo di risoluzione di un conflitto, per cui viene ammessa da questa filosofia di vita. Tuttavia, il vero pacifista ritiene anche che ci sia sempre un'alternativa all'ultima spiaggia, per cui, in teoria, alla guerra ci si potrebbe arrivare ma, alla fine, non ci si dovrebbe mai arrivare.

Il libro sopra descritto ha influenzato grandissimi pensatori contemporanei quali il Mohandas Gandhi e Martin Luther King, e poi tutti gli altri a venire, tra cui, ultima ma non ultima, Aung San Kyu che ha recentemente vinto il premio Nobel per la pace per la contrarietà pubblica al regime birmano.

E pensare che queste illustrissime persone non hanno mai fatto ricorso alla violenza fisica, in quanto non la ritenevano una valida arma di difesa (né, chiaramente, di attacco). E quali sono state le conseguenze? Gandhi ha ottenuto l'indipendenza dell'India dall'Inghilterra? Luther King ha ottenuto

l'eliminazione delle discriminazioni razziali, almeno teoricamente? Nelson Mandela ha ottenuto la fine dell'Apartheid in Sudafrica? E tutti senza muovere un solo dito contro un altro

essere umano. Solo il povero Thoreau perse l'amico John Brown, in quanto il suo discorso, ripetuto una quindicina di volte in giro per l'attuale America, evidentemente non è bastato per fermare la pena capitale inflittagli.

Per cui, mi fa molto piacere girare per strada e vedere le bandiere della PACE appese ai balconi, ma vorrei anche vedere gente che non si limiti ad inquadrare il pacifismo come un movimento utopistico, né come l'insieme di persone tranquille e strafatte che ascoltano Bob Marley sdraiate sulle gradinate degli atenei.

Non chiedo tanto. Provate anche a distogliere il vostro sguardo dai luoghi comuni, toglietevi, almeno per un momento, i paraocchi e osservate quello che è stato... PER NON DIMENTICARE... leggo sulle labbra della gente, specialmente nel periodo che precede o che segue il Giorno della Memoria. Perché è vero: quello che è stato, è stato perché non regnava la democrazia, perché non regnava la giustizia, perché non regnava la stabilità economica. Ma vi sembra così illogico provare a pensare che non regnasse nemmeno la pace? E adesso, proviamo ad inquadrare altri casi: le tratte degli schiavi neri, i genocidi nell'Africa centrale, gli stermini dei nativi di America. Oltre a visualizzare il contesto storico, che è fondamentale in ogni analisi sociale e non solo, proviamo a chiederci: "Ma se fosse regnata la pace, sarebbe successo?".

È vero, ad alcuni può sembrare una dietrologia, ma non è così.

Chiudete gli occhi, ed immaginate un mondo senza guerra. Poter accendere la televisione e non sentire di alpini morti, di bambine trucidate, di donne stuprate, di senzatetto dati alle fiamme.

Perché non crediate che non sia guerra anche quella.

Luca Dominianni 2A

## Musica per tutte le orecchie

One, two, three, four. È qui che inizia. È qui che comincia a scorrere nell'etere quel fluido tiepido e intangibile chiamato musica. Scorre da tanto, tantissimo tempo, sin da quando l'uomo ha pensato bene di creare una sorta di pietanza uditiva che fosse in grado di saziare l'anima. Come tutte le pietanze può piacere o meno, può emozionare, far ridere, piangere, sognare.

Al giorno d'oggi la musica è a portata di mano (anzi, di orecchio) per molti; basti pensare alla musica nei luoghi pubblici: si trova in autobus, nelle sale d'attesa, negli aeroporti, persino al telefono, come "tappabuchi" per una conversazione, del tipo: «Scusi, la metto in attesa» e via, con un remake telefonico (ORRIBILE!) di Vivaldi, Strauss, Beethoven.

Ormai la musica è diventata un qualcosa che è possibile ascoltare ovunque, come e quando voglio. Ma se io NON voglio? Perché devo per forza ascoltarmi l'ultimo grande successo di Tiziano Ferro mentre raggiungo la mia scuola in autobus? Provo ad infilarmi le cuffie e selezionare qualche brano dal mio iPod, ma non basta, Tiziano canta a squarciagola, è una furia, nemmeno il punk più rumoroso riesce a saziarlo, niente, mi tocca sciroccarmi 'sta schifezza fino alla prossima fermata.

Arrivo a scuola e vedo la gente geometricamente divisa in gruppetti a cerchio, fitti fitti, a confabulare su chi sia l'artista che "spacca" di più. È una cosa che ho visto altre volte, ma su cui non ho mai riflettuto; ogni gruppo appare diverso: i "RASTA", i "METALLARI", i "PUNK", i "RAPPER"; ma tra la diversità dei gruppi scorgo un punto in comune unito ai diversi gruppi con legami estremamente sottili, invisibili all'occhio superficiale: loro ASCOLTANO. Non ascoltano il "Tiziano Ferro" del bus o il "Beethoven" della segreteria, no, quello lo SENTONO e basta. Loro decidono cosa ascoltare, e decidono di farlo perché devono appartenere ad una categoria; perché sentono il bisogno di adattarsi, conformarsi ad un gruppo, lo fanno perché devono dare una spinta alla loro autostima, perché unendosi riescono ad essere più forti psicologicamente.

Questo fenomeno, però, porta ad una visio-

ne unidirezionale del mondo musicale, i giovani d'oggi (la maggior parte) sentono di doversi uniformare ad un gruppo, pensandola allo stesso modo di ciascun membro del gruppo stesso, senza lasciare spazio alla sfera personale di espressione dell'individuo. La musica dovrebbe unire le persone trasmettendo loro valori, messaggi, emozioni; cosa che al giorno d'oggi non avviene.

La buona musica dei tempi odierni nasce perlopiù nelle case discografiche indipendenti; i grandi produttori di CD, LP, o altro materiale discografico tendono a finanziare gli artisti che trasmettono al pubblico (radiofonico e non) messaggi senza contenuti "veri". Questo è un male per la società odierna perché porta ad un annichilimento delle generazioni future, trasmettendo messaggi stupidi e superficiali.

Guardando indietro nel tempo, la musica è entrata nella vita delle persone, avendo un effetto "di massa" a partire dagli anni '50-'60 del novecento. In questo periodo, le persone (i giovani principalmente) iniziarono ad ascoltare la musica con "orecchio critico", unendosi nel supporto di artisti che trasmettevano importanti messaggi di carattere sociale.

Il primo fu Elvis Presley, nel tardo dopoguerra (inizio '50); fu letteralmente un "pioniere" della musica, le sue canzoni trasmettevano ribellione, rifiuto per gli schemi imposti dalla società, trasgressione.

Poi fu la volta di gruppi come i Beatles e i Rolling Stones, all'alba del '68, quando infuriava per le strade il fenomeno delle rivolte giovanili. Parallelamente, in usa si ebbe il festival di Woodstock, con l'esplosione mediatica di artisti come Jimi Hendrix, Janis Joplin e Carlos Santana.

Quest'ultimo fenomeno segnò profondamente il mondo occidentale per quanto riguarda l'ambito musicale, i giovani trovarono nei testi e nelle melodie suonate da quegli artisti un punto in comune, un'idea centrale di rivoluzione, di cambiamento, di libertà; la musica, insomma, spinse gran parte dei ragazzi di quegli anni a dire propria opinione (ai "POTENTI"), manifestando per quello che non funzionava nel sistema.

Jimi Hendrix, ad esempio, ha scritto e cantato canzoni contro la guerra del Vietnam, un

esempio è "Machine Gun" dove canta: «So let your bullets fly like rain, but i know all the time you're wrong» che significa «Fai cadere i tuoi proiettili come pioggia, saprò sempre che tu sei in torto».

Andando avanti con gli anni la musica si sviluppò su diversi fronti: prima il punk, con testi che affrontavano problemi socio-politici (la maggior parte riguardanti l'ambito delle rivolte giovanili), i maggiori esponenti del genere furono i "Clash", gruppo inglese che ebbe successo anche in USA, proprio per le canzoni così rivoluzionarie.

L'evoluzione passò poi per la disco-music, l'elettronica, il post-punk; mala vera e propria debacle musicale si ebbe a partire dai maledetti anni zero. I testi delle canzoni odierne, trasmesse (anzi, propinate) dalle radio e dai media in generale, sono perlopiù spente, piatte, vuote come un frutto senza la polpa, ma con una bellissima buccia; invitante, sì, ma per nulla gustoso. Il sapore di rivoluzione, libertà, amore, va cercato nelle "OLDIES", nei vinili di papà, con quelle copertine di mille colori, storiche, che a lui fan lacrimare gli occhi a guardarle, che profumano ancora di sessantotto e vecchia polvere.

Al giorno d'oggi, invece, il ritrovo "per eccellenza" tra di noi giovani è la discoteca; non quella con la musica di sottofondo, con tante luci, come mi raccontava mio padre, no; la disco degli anni zero ha la musica alta, altissima, da far esplodere le orecchie, la luce -poca - e quella poca è anche soffusa, tu sei soltanto "uno dei tanti", uguale a tutti, con la camicia, altrimenti non si entra.

La musica penetra nelle tue orecchie come un liquido nero e bollente, denso, sembra catrame, non ti deve piacere, devi solo ballare; una ragazza si avvicina a me, blatera qualcosa, ma non capisco: «Cosa?!? Non capisco!» e se ne va, facendomi un gestaccio. Beh, signori lettori, questa è la musica al giorno d'oggi.

Riccardo Serri 5°C

## Un solo grande silenzio

Quell'odore le era familiare...per quanto non lo avesse mai sentito prima: le case degli anziani si assomigliano tutte...e si assomiglia il loro odore...di vecchio...di dolciastro...un odore buono che infonde sicurezza.

-Avanti- le aveva detto la vecchina seduta in poltrona...appena visibile nella penombra della stanza: dalle finestre con le pesanti tende bianche filtravano deboli raggi di luce pomeridiana, la luce che, affievolita, precede il tramonto.

Quello era per lei il periodo più duro: pieno di verifiche, interrogazioni, impegni e stress.

Fin da quando si era svegliata, quella mattina del 27 Gennaio, fin da quando quel pomeriggio aveva suonato il campanello con su scritto "Levi", sapeva che sarebbe stato qualcosa di impegnativo: si sentiva addosso un peso più grande di lei, che significava, anche e soprattutto, che quel pomeriggio le sarebbe rimasto impresso nella mente per sempre.

Aveva deciso di visitare la signora Levi perchè quello che sapeva sulla Shoah non le bastava...soprattutto quel giorno.

Auschwitz, Birkenau, Mathausen e i nomi degli altri campi di concentramento le giravano in testa, come spiriti vaganti: aveva bisogno di sapere.

Quante volte da piccola aveva fantasticato, con gli altri ragazzini del palazzo, su quella strana signora, vestita con abiti ottocenteschi, che parlava sempre poco e raramente usciva dal suo appartamento.

Solo crescendo si era resa conto di cosa significasse "vivere" per quella donna. Per lei che dalla morte era stata sfiorata ogni giorno, sulla propria pelle e su quella dei propri cari.

Il numero tatuato sul suo braccio parlava chiaro: era stata fortunata.

-So perchè sei qui- si era sentita dire- Sono anni che aspetto...la si capiva dagli sguardi che lanciavi al mio passaggio, la

tua curiosità-

Sentì un tuffo al cuore, non voleva irritarla, ma beh, si, era proprio curiosa. Aprì bocca per giustificarsi, ma la voce stanca dell'anziana la zittì.

-Da un po' di tempo non ci vedo più molto bene, ma il peso degli sguardi si sente sempre. E' lecito. Ed io ti racconterò-

I suoi occhi si velarono di lacrime, che piano piano cominciarono a rotolarle lungo il viso, seguendo le rughe che l'età ed il dolore avevano scavato. Da quanto tempo non raccontava...da quanto tempo non ricordava?

Ma quella giovane aveva bisogno di sapere...quei ricordi dovevano pur essere trasmessi a qualcuno.

-Ascolta...ascolta e comprendi...non ti chiedo di ricordare...perchè sappi che ciò che ti racconterò non lo scorderai più-

## Io non mi sento Italiano...

Devo dire la verità. Scrivere un editoriale è enormemente frustrante e noioso. Sei obbligato a scrivere poche righe citando molti argomenti e, per ciò, non puoi violentare il foglio su cui stai scrivendo, non puoi scriverci le tue emozioni, i tuoi pensieri. Puoi solo cercare di delinearli approssimativamente, ma quelle care "spine" che si formano in un racconto o negli articoli un po' più sviluppati vengono meno.

Ho deciso che il titolo di questo editoriale dev'essere IO NON MI SENTO ITALIANO... Per un motivo molto semplice. E' davvero così.

Io e questo Paese abbiamo molto poco in comune, ma quello che mi fa più male è che molti altri ragazzi la pensano come me. Non è possibile che l'Italiano medio se ne fregghi altamente di questioni di Stato, dei problemi odierni, dell'immigrazione, della politica, della cultura, che sempre più sta scomparendo. E, magari, quello stesso Italiano medio, che giudica inutili queste questioni, suoni il clacson per le strade sventolando il tricolore quando vinciamo i Mondiali di calcio.

Non ci accorgiamo neanche che all'estero ci prendono per fessi. Sembra strano, ma quello che vediamo noi al telegiornale, lo vedono anche in Francia e in Germania! Ma non sappiamo la verità. O meglio: non vogliamo vederla. Non ci accorgiamo che la nostra società si basa su paradossi, su corruzione, su sprechi, su soprusi. O forse lo sappiamo, ma ci accontentiamo di vivere la nostra minuscola quanto insignificante vita, sostenendo che noi non possiamo far niente per affrontare questi problemi. Ma improvvisamente la nostra vita diventerebbe grandiosa, stupenda e soprattutto utile se ci togliessimo i paraocchi e provassimo a fare qualcosa anche per gli altri.

Pensate se Borsellino e Falcone, invece di contrastare la mafia, se ne fossero lavati le mani. Non sarebbero saltati in aria, è vero, ma non avrebbero neanche dato un contributo inequivocabile nella lotta alla criminalità organizzata. E così per i casi come Aldo Moro, Pier Paolo Pasolini, Marco Biagi, Peppino Impastato e tanti altri, che nell'ombra e nella sofferenza hanno migliorato la società. E se oggi possiamo uscire di casa in tutta tranquillità è anche

merito loro. Ma nessuno se ne ricorda mai.

Mi viene da piangere quando vedo dei dati Istat (non dei dati del parrucchiere o del fruttivendolo, senza nulla togliere loro) che dicono che circa il 45% dei laureati va all'estero. Ma sapete quanti geni ci facciamo sfuggire dalle mani! Sapete che abbiamo fatto la ricchezza dell'Inghilterra, perchè là vi sono tantissimi ingegneri e scienziati che sono italiani?

Ci vantiamo che il nostro Belpaese sia patria di Santi e di grandissimi scrittori. Ci esaltiamo quando pensiamo che il 30% del patrimonio culturale mondiale sia italiano. E poi facciamo crollare i nostri monumenti.

E' per questo che ho parafrasato il grande Giorgio Gaber (il titolo è di una sua famosissima canzone). Ma i casi sono due: o ci disperiamo o facciamo qualcosa. Io, personalmente, ho già deciso. E voi cosa pensate di fare?

Luca Dominianni – 2A

## La Musica

La musica:cos'è in fondo se non un'armonia di rumori?

Essa dopotutto è figlia di suoni così apparentemente fortuiti.

Eppure v'è qualcosa di speciale in lei,ma che cosa?

Perché il canto d'un fringuello,pur essendo così rude e primordiale,può evocare visioni di verdi prati rigogliosi innanzi ai nostri occhi,mentre l'odore di margherite e di erba tagliata di fresco risale alle nostre narici.

Perché il rumore della pioggia,a cui dovrei ormai essere abituato,fa scaturire in me così tante emozioni.

Sin dagli albori della civiltà,l'uomo s'è sentito costretto ad ideare suoni sempre più articolati e complessi dove poter incanalare le proprie emozioni più represses. I secoli si susseguirono,glì strumenti,inizialmente rudimentali e inefficienti,si modernizzarono sino alla perfezione,per meglio esprimere la carica sentimentale della quale il virtuoso li impregnava. Trattati furono scritti su armonia e melodia. Il desiderio ed il bisogno di creare nuove avanguardie musicali era ed è tuttora evidente.

La musica divenne presto un'arte,forse la più praticata e amata. Quella che ci accompagna giorno dopo giorno,nelle più svariate situazioni,come una creatura polimorfa che accoglie mutando ogni nostra sfaccettatura.

Ricordo la meravigliosa frase d'un anonimo artista:

“Ogni volta che voglio ascoltare musica,cerco canzoni che si adattino al mio stato d'animo,e se scopro non essercene,le scrivo io stesso;faccio questo perché ne ho bisogno”.

La musica ai miei occhi non è molto dissimile dal sogno,essa infatti può donarci emozioni o stati d'animo che altrimenti non potremmo provare... ma come il sogno causa dipendenza...

Siamo figli di un mondo privo di futuro e speranza,dove la gente si spara in volto lungo le strade,dove i bambini vengono maltrattati e sfruttati come bestie da soma. Eppure,nonostante ciò non siamo più capaci di provare emozioni. La crudeltà,la tristezza e il sadismo,ormai all'ordine dal giorno,sono

sbattuti come prostitute su ogni fonte di informazione accessibile.

L'orrore del mondo odierno ha costretto l'uomo a creare dentro s'è un'invisibile pellicola volta a separare la parte di noi più vivida e fragile dall'esterno,come una seconda pelle. Perfino i sensi si sono affievoliti,le piccole meraviglie di cui il mondo è costellato sono divenute invisibili ai nostri occhi,al nostro naso e alle nostre orecchie. Anche il tatto ha perso vigore,ora non può più adorare i naturali intarsi di centenarie cortecce o cogliere un brivido nel freddo sudore di chi si tiene per mano.

L'unico modo che sembra avere l'uomo per provare emozioni è la musica. Un suono forte,carico di un “morbo”,unico nel suo genere,capace di attraversare come fosse burro quel velo fumoso che ci ottenebra il cuore e il cervello. Non possiamo difenderci dalla musica perché è per noi come una malattia che ci corrode dentro costringendoci all'emozione,alla spontaneità,termine ormai dimenticato in quella che definirei l'era delle maschere.

La musica,vista la sua unica e intrinseca proprietà,è utilizzata nella società odierna per disparati scopi.

Interessante è il suo uso pedagogico,legato prettamente all'istruzione,ma ancor più importante è il progetto di avvicinamento dei giovani alla musica. Infatti gli infanti per quanto ancora puri e istintivi nel manifestare la propria sensibilità,non tarderanno a necessitare di una fonte sempreverde di vita alla quale rapportarsi in modo nuovo e differente rispetto a quello reale,divenuto superfluo e fastidioso.

Quest'unione tra armonia e melodia si rivela come il sogno di una vita o di un momento sconnesso alla realtà. Questo è il punto di partenza della canzone di protesta,il desiderio di un mondo migliore e il più potente tra i veicoli per insinuarlo nelle giovani menti di altri sognatori,che a loro volta avrebbero trasmesso il “morbo”.

Ricordo un assolo dove ogni singola nota pareva una bomba scagliata su villaggi,famiglie,persone come noi;e ricordo ancora quando,avvicinando l'orecchio alle casse dello stereo,potevo intuire una risata fredda e buia e singhiozzi sommessi... La canzone era

l'inno americano,il chitarrista,lo stesso che bruciò la sua chitarra come simbolo capitalista:il suo nome era Jimi Hendrix.

Alcune canzoni mi hanno fatto piangere,altre mi hanno fatto gioire,molte mi hanno costretto a pensare...

Un mondo che ha bisogno di musica che pompi sangue puro a individui anemici come me,non è un bel mondo. Un mondo ove la gente non ha più paura di soffrire,ma soltanto di non essere più capace di provare neppure dolore,non è un bel mondo.

Pare che gli angeli abbiano torto le proprie pesanti ali a coprire il volto,forse per non vedere,o forse per non rivelare ad anima alcuna ciò che già avevano veduto.

Non penso riuscirei a vivere in un mondo privo di musica,o forse ne sarei ormai così distaccato da non accorgermi della disastrosa situazione che lo affligge.

Aristotele disse:”La musica non va praticata per un unico tipo di beneficio,ma bensì per usi molteplici,poiché può servire per l'educazione,per procurare la catarsi e in terzo luogo per la ricreazione,il sollievo e il riposo dallo sforzo”. Egli colse già nel 4° secolo a.C. il potere della musica,il potere di assecondare e soddisfare bisogni inespressi;e il potere di donare vivide emozioni ed idee a persone che da troppo tempo hanno perso la voglia di vivere.

Propongo ai gentili lettori un applauso a chi sola può donarci una vita che per mancanza di possibilità,per paura o per pigrizia non potremmo vivere.

Bruno Reghizzi

## Se non ora, quando la dignità?

Buon 8 Marzo ragazze.... Buona festa della Donna...

Mai come ora sento in me il contrasto tra la necessità di questa festa e la sua apparente inutilità, visti gli sviluppi sociali dell'ultimo periodo...

"Se non ora quando?" è stata chiamata la mobilitazione nazionale delle donne sfociata in piazza il 13 Febbraio scorso.

Se non ora, quando ci sveglieremo?

Accendendo la televisione penso sia ormai impossibile non trovarsi sullo schermo un decolletè o un fondoschiena ben piazzato, pubblicità o trasmissione che sia.

La donna della televisione...la donna dello show business non è un essere pensante: è un semplice oggetto...da esibire, da ammirare, da desiderare...ma non è una persona. E questo mi rattrista.

Mi rattrista pensare che per molte delle mie coetanee il successo sia rappresentato dall'andare a sculettare davanti ad una telecamera, mezze svestite, per la "gioia" di tanti uomini sbavanti davanti ai teleschermi.

Mi rattrista ascoltare tutti gli scandali che si susseguono su giornali e tg, in cui escort

(chiamiamole così) sempre più giovani vengono associate ai nostri politici, a coloro che la maggior parte del paese ha scelto come governanti.

Guardavo pochi giorni fa un breve documentario sull'uso che si fa dell'immagine e del corpo delle donne...di come esse stesse martoriano il proprio corpo con plastiche su plastiche per vedersi belle ai propri occhi...occhi che in realtà hanno iniziato a guardare con mentalità maschile.

Ho come l'impressione che le grandi femministe del passato si stiano rigirando nella tomba: sono sicura che se potessero conoscere la situazione attuale lo farebbero!

Che fine ha fatto quell'IO SONO MIA che tanto si sentiva negli anni settanta?

E' stato trasformato nell'"io sono del sistema", faccio quello che il sistema, la società, la televisione vuole.

Dicono che ci sia la parità tra i sessi...ad ascoltare donne come la Bonino, la Finocchiaro o la Bindi me ne convinco...è quando sento parlare di Ruby, di Noemi Letizia o della D'Addario che fatico a crederlo.

Fatico a credere che davvero si possa cadere tanto in basso: vendere il proprio corpo per un

po' di successo, un po' di notorietà.

Credo che davvero qualcosa si stia svegliando...è solo che...non so...finchè accanto alle manifestazioni di tante donne indignate si continuano a vedere sedere sculettanti sullo schermo della tv temo non si arrivi da nessuna parte.

Quando arriveremo alla goccia che farà traboccare il vaso? Quando capiranno che non siamo solo una merce?

Ragazze, svegliamoci! Facciamo sentire la nostra voce, una volta tanto apriamo la bocca non per parlare di Grande Fratello e Amici ma per gridare che noi non ci stiamo!

Questa festa è la nostra...ricordiamocelo...non rendiamola vana (ricordatelo anche voi maschietti...che oggi ci regalate le mimose e domani ricominciate a fare i cafoni!)

Deve partire da noi giovani...da noi che un giorno non troppo lontano saremo la generazione al governo, l'indignazione...solo noi possiamo salvarci dall'abisso della perdita della dignità.

Martina Iancellotti

## Sapeva che non sarebbe durato per sempre...

Buon 8 Marzo ragazze.... Buona festa della Donna...

Mai come ora sento in me il contrasto tra la necessità di questa festa e la sua apparente inutilità, visti gli sviluppi sociali dell'ultimo periodo...

"Se non ora quando?" è stata chiamata la mobilitazione nazionale delle donne sfociata in piazza il 13 Febbraio scorso.

Se non ora, quando ci sveglieremo?

Accendendo la televisione penso sia ormai impossibile non trovarsi sullo schermo un decolletè o un fondoschiena ben piazzato, pubblicità o trasmissione che sia.

La donna della televisione...la donna dello show business non è un essere pensante: è un semplice oggetto...da esibire, da ammirare, da desiderare...ma non è una persona. E questo mi rattrista.

Mi rattrista pensare che per molte delle mie coetanee il successo sia rappresentato dall'andare a sculettare davanti ad una telecamera, mezze svestite, per la "gioia" di tanti uomini sbavanti davanti ai teleschermi.

Mi rattrista ascoltare tutti gli scandali che si susseguono su giornali e tg, in cui escort

(chiamiamole così) sempre più giovani vengono associate ai nostri politici, a coloro che la maggior parte del paese ha scelto come governanti.

Guardavo pochi giorni fa un breve documentario sull'uso che si fa dell'immagine e del corpo delle donne...di come esse stesse martoriano il proprio corpo con plastiche su plastiche per vedersi belle ai propri occhi...occhi che in realtà hanno iniziato a guardare con mentalità maschile.

Ho come l'impressione che le grandi femministe del passato si stiano rigirando nella tomba: sono sicura che se potessero conoscere la situazione attuale lo farebbero!

Che fine ha fatto quell'IO SONO MIA che tanto si sentiva negli anni settanta?

E' stato trasformato nell'"io sono del sistema", faccio quello che il sistema, la società, la televisione vuole.

Dicono che ci sia la parità tra i sessi...ad ascoltare donne come la Bonino, la Finocchiaro o la Bindi me ne convinco...è quando sento parlare di Ruby, di Noemi Letizia o della D'Addario che fatico a crederlo.

Fatico a credere che davvero si possa cadere tanto in basso: vendere il proprio corpo per un po' di

successo, un po' di notorietà.

Credo che davvero qualcosa si stia svegliando...è solo che...non so...finchè accanto alle manifestazioni di tante donne indignate si continuano a vedere sedere sculettanti sullo schermo della tv temo non si arrivi da nessuna parte.

Quando arriveremo alla goccia che farà traboccare il vaso? Quando capiranno che non siamo solo una merce?

Ragazze, svegliamoci! Facciamo sentire la nostra voce, una volta tanto apriamo la bocca non per parlare di Grande Fratello e Amici ma per gridare che noi non ci stiamo!

Questa festa è la nostra...ricordiamocelo...non rendiamola vana (ricordatelo anche voi maschietti...che oggi ci regalate le mimose e domani ricominciate a fare i cafoni!)

Deve partire da noi giovani...da noi che un giorno non troppo lontano saremo la generazione al governo, l'indignazione...solo noi possiamo salvarci dall'abisso della perdita della dignità.

Martina Iancellotti

## Il mal di vivere nel ventunesimo secolo

Secolo di grandi metropoli, di agi tratti all'eccesso, tecnologia che avanza sull'onda della domanda globale. Soprattutto però, il ventunesimo è il secolo della massificazione, degli ideali mistificatori e delle codarde opinioni. Innumerevoli sono le odierne possibilità di propagandare le proprie convinzioni: esistono media di ogni sorta, decine di partiti dalle discordanti seppur imprecise opinioni, blog per qualsiasi gusto e social network massivi, ove poter scrivere ogni nostro più minimo passaggio e m o t i v o . Eppure, malgrado l'enorme sviluppo dei mezzi di comunicazione e i potenziali vantaggi che potrebbero derivarne, pare che le persone non riescano ad ovviare al bisogno selvaggio di prevaricare con la violenza le parole altrui...Perché?.. Basta accendere la televisione, magari durante un dibattito, per rendersi conto della frenesia con la quale gli opinionisti si arroccano nella propria idea preconfezionata, senza neppure ascoltare le ragioni altrui. La discussione perde così la propria costruttività, diventando una squallida gara a freccette. Le idee, un tempo importanti per il loro contenuto, ora sono soltanto una facciata necessaria ad ottenere gratificazioni immediate, per aumentare il cosenso o il potere e c o n o m i c o . Malata prole di grandi uomini, abbiamo perso la voglia di soffrire alla ricerca di valori spirituali o quantomeno umanistici, riducendoci così a un inguaribile stato di inettitudine, dove non si fa niente senza la certezza di un tornaconto p e r s o n a l e . Ricicliamo ideali in voga o in controtendenza affidandoci alle figure del passato con la convinzione che le grandi battaglie siano soltanto un lontano ricordo e che per questo non potranno più causarci d o l o r e . Viviamo nel costante terrore di rimane-

re soli, privi di un'ideologia forte e soprattutto condivisa sulla quale poggiare lo scopo dei nostri giorni. Dove sono i liberi pensatori? Perché un uomo se non è fascista dev'essere comunista o viceversa? Secondo quale strano codice etico gli anarchici sarebbero tutti vandali, gli extracomunitari tutti delinquenti e i giovani s c a n s a f a t i c h e ? La verità è che etichette simili sono comode per i pigri materialisti come noi; alleviano i sensi di colpa e giustificano fino gli atti più indicibili. Risulta semplice, in fondo, pensare che se uno veste largo sia uno sfattone e che di conseguenza sia un drogato, perché tutti gli sfattoni lo sono, e che, essendo un drogato, sia un individuo poco raccomandabile e totalmente inutile al benessere della s o c i e t à . La sera del derby, Roma e Lazio si affrontano senza esclusione di colpi per aggiudicarsi lo scudetto dopo anni di magre consolazioni. Le squadre scendono in campo e le grida si levano dalle rispettive curve; ma non sono urla di incentivo per la squadra che dicono di amare, sono versi animaleschi di scherno e insulti osceni diretti al cuore e all'onore della fede avversaria. Finita la partita, due gruppi di ultras di tifo opposto si rincontrano fuori dallo stadio. I vincitori denigrano i vinti infamandoli senza alcun rispetto. Pochi minuti e l'ennesima partita si è trasformata in tragedia. Famiglie si spezzano, odi si fomentano e ancor più cresce la convinzione della propria superiorità rispetto ai rivali, che neppure meriterebbero di scorgere il sole all'alba in quella magnifica c a p i t a l e . La nottata si sarebbe certo potuta risolvere diversamente. Se ogni individuo, con la propria cultura e il proprio intelletto, si fosse soffermato a esercitare quella dote innegabile chiamata "raziocinio", penso che non una singola goccia di vita si sa-

rebbe versata vanamente... La civiltà non ha mai estinto la primordiale creatura insita in noi come una radice inamovibile. L'amore platonico, il rispetto, i diritti e i doveri; tutti cliché sociali, quei ridicoli sorrisetti che paiono tirati da mollette per il bucato, persino quelli sono fastidiosi cliché. Abbiamo creato nei millenni un'immensa prigione di carta, più questa si alzava, più le sue fondamenta divenivano precarie. Oggi, ventunesimo secolo, le fondamenta cedono più che mai lasciando dischiudere breccie di disumana violenza, banalità e sadismo, che avvampano come sprazzi di un'animalità folle così simile alla pul- s i o n e . D i s s e V e r l a i n e : «Sono l'impero alla fine della decadenza, che guarda i barbari bianchi componendo acrostici indolenti in uno stile d'oro dove danza il languore del sole. »

Temo non vi saranno altre ere oltre questa; le notti mi rivolto sognando un mondo fuori controllo dove la carne è l'unica moneta, tutti stretti sotto i letti a denti stretti, fino alla fine. Giunti all'epilogo di quest'amaro percorso io vi domando gentili lettori: cosa v'è nell'uomo a parte un animale censurato? La nostra "mente superiore" non ha articolato nulla se non un patologico e mortale mal di vivere nel quale ci ritroviamo ormai immutabilmente circoscritti. Nascondiamo la nostra vena più cupa nel terrore di un giudizio malevolo per poi esplodere come cani rabbiosi agli angoli della notte.

Bruno Reghizzi

## Fermi patria del volley!!!

Davvero complimenti alla squadra maschile di volley, categoria Allievi (classi Prime, Seconde e Terze), della nostra scuola che si appresta fra pochi giorni (il 18/05/11) a disputare le partite valide per il Campionato Interregionale. Al momento, siamo campioni regionali, avendo vinto:

Fermi vs Bologna 2 - 1

la **SECONDA FASE FINALE REGIONALE:**

Fermi vs Ravenna 2 - 0

Fermi vs Parma 2 - 0

Un ringraziamento particolare ai nostri campioni di pallavolo:

Pellacani Federico 3B

Bisi Fabio 3B

Lugli Lorenzo 3F

Amidei Gabriele 3B

Colli Angelo 2E

Previdi Francesco 2E

Stacchiotti Daniele 3B

Torricelli Thomas 1B

laia Simone 2B

Martinelli Matteo 2B

Sighinolfi Giacomo 3A

Manzini Matteo 2E

Borghi Enrico 2D

la **FASE PROVINCIALE:**

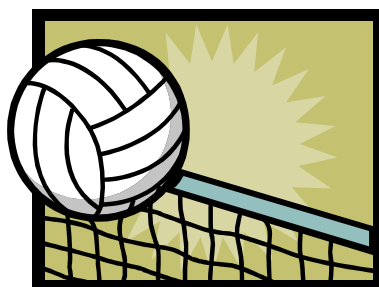
Fermi vs Vinci per rinuncia

Fermi vs Volta 2 - 0

la **FASE FINALE PROVINCIALE:**

Fermi vs Tassoni 2 - 0

Fermi vs Galilei 2 - 0



**CAMPIONI REGIONALI!!!!**

la **PRIMA FASE INTERPROVINCIALE:**

Fermi vs Ferrara 2 - 0

Hanno collaborato per la realizzazione di questo numero:

Luca Dominianni 2A - Martina Lancellotti - Bruno Reghizzi - Riccardo Serri 5C

Simone Ruffilli 4E - prof. Daniela Dell'Orco